

Nel riparto deciso dalla giunta a farla da padrone è l'area Giuliana

La data di non ritorno è quella del 1° gennaio 2017. Quando alle Uti passeranno i servizi sociali. Fino ad allora le Unioni saranno in fase di rodaggio. Intente a travasi di personale, necessario a mettere in funzione quelle che sono state fin qui poco più che scatole vuote, e a ricevere le prime risorse. Quelle del fondo investimenti da 25 milioni che andranno alle Uti Agro Aquileiese nella misura di 1,038 milioni, Carso Isonzo Adriatico (1,113), Collio-Alto Isonzo (0,968), Canal del Ferro-Val Canale (1,703), Collinare (0,970), Friuli centrale (2,029), Livizza-Cansiglio-Cavallo (1,058), Medio Friuli (1,074), Natisone (1,258), Noncello (1,602), Sile e Meduna (0,862), Tagliamento (1,042), Torre (0,922), Gemonese (0,612), Riviera Bassa Friulana (1,033), Carnia (2,590), Valli e Dolomiti friulane (2,465) e Infine Giuliana (2,652). Quanto al personale, nelle Uti

montane, i primi dipendenti sono stati assicurati dal personale delle ex Comunità, mentre in pianura toccherà a una parte del quello ancora in forze alle Province andare a strutturare e far partire i primi servizi associati. «Almeno la metà degli attuali 250 dipendenti di staff - fa sapere l'assessore Paolo Paontin - è destinata alle Uti, ad accompagnarne l'avvio». Naturalmente in stretta collaborazione con il personale dei Comuni rimasto fin qui alla finestra, a guardare con sospetto e un pizzico di preoccupazione la travagliata nascita di questi enti. Non ultimo per il futuro del proprio posto di lavoro, potenzialmente a rischio in caso di naufragio della riforma. La Regione ha sciolto il timore firmando una clausola di salvaguardia in base alla quale, dovessero le Uti chiudere, il personale tornerebbe semplicemente all'origine. (m.d.c)

6 CARNIA - Presidente: Francesco Brollo (Pd)

Amaro, Ampezzo, Arta Terme, Cavazzo Carnico, Cercivento, Comeglians, Enemonzo, Forri Avoltri, Forri di Sopra, Forni di Sotto, Lauco, Ligussillo, Ovaro, Paluzza, Paularo, Prato Carnico, Preone, Ravascletto, Raveo, Rigolato, Sauris, Socchieve, Sutrio, Tolmezzo, Treppo Carnico, Verzegnis, Villa Santina, Zuglio

7 FRIULI CENTRALE - Presidente: Furio Honsell (Centrosin.)

Camporomido, Martignacco, Pagnacco, Pasian di Prato, Pavia di Udine, Pozzuolo del Friuli, Pradamiano, Tavagnacco, Udine, Tricesimo

8 TORRE - Presidente: Celio Cossa (Centrosin.)

Attimis, Cassacco, Faedis, Lusevera, Magnano in Riviera, Nimis, Povoletto, Reana del Rojale, Taipana, Tarcento

9 MEDIO FRIULI - Presidente: Marco Del Negro (Centrosin.)

Basiliano, Bertolo, Camino al Tagliamento, Castions di Strada, Codroipo, Lestizza, Mereto di Tomba, Mortegliano, Sedegliano, Talmassons, Varmo

10 COLLINARE - Presidente: Renato Chiarvesio (Centrosin.)

Buja, Colloredo di Monte Albano, Coseano, Dignano, Fagagna, Flaibano, Forgaria nel Friuli, Majano, Moruzzo, Ragogna, Rive d'Arcano, San Daniele del Friuli, San Vito di Fagagna, Treppo Grande, Osoppo

11 NATISONE - Presidente: Stefano Balloch (Fl)

Buttrio, Cividale del Friuli, Corno di Rosazzo, Drenchia, Grimacco, Manzano, Moimacco, Premariacco, Prepotto, Pulfero, Remanzacco, S. Giovanni al Natisone, San Leonardo, San Pietro al Natisone, Savogna, Stregna, Torreano

12 RIVIERA BASSA FRIULANA - (voto rinviato sul presidente)

Carlino, Latisana, Lignano Sabbiadoro, Marano Lagunare, Muzzana del Turgnano, Palazzolo dello Stella, Pocenja, Porpetto, Precentico, Rivignano-Tor, Ronchis, San Giorgio di Nogaro

13 AGRO AQUILESE - Presidente: Pierluigi Savino (Centrosin.)

Aiello del Friuli, Aquileia, Bagnaria Arsa, Bicinicco, Campolongo-Tapogliano, Cervignano del Friuli, Chiopris-Viscone, Fiumicello, Gomers, Palmanova, Ruda, San Vito al Torre, Santa Maria la Longa, Terzo d'Aquileia, Trivignano Udinese, Torviscosa, Villa Virentina, Visco

14 TAGLIAMENTO - Presidente: Antonio Di Bisceglie (Pd)

Arzene-Valvasone, Casarsa della Delizia, Cordovado, Morsano al Tagliamento, San Martino al Tagliamento, Sesto al Reghena, San Vito al Tagliamento, Spilimbergo, San Giorgio della Richinvelda

15 VALLI E DOLOMITI FRIULANE - Presidente: Andrea Carli (Centrosin.)

Andresis, Arba, Barcis, Castelnovo del Friuli, Cavasso Nuovo, Cimolais, Claut, Clauzetto, Erto e Casso, Fanna, Prisanco, Maniago, Meduno, Montebelluna, Pinzano al Tagliamento, Secuals, Tramonti di Sopra, Tramonti di Sotto, Travesio, Vajont, Vito d'Asio, Vivaro

16 LIVENZA - Presidente: Sandro Della Pappa (Pd)

Aviano, Brugnera, Budoia, Caneva, Polcenigo, Sacile

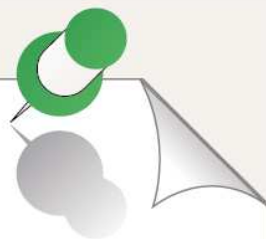
17 SILE - Presidente: Marco Putto (Centrosin.)

Azzano Decimo, Chions, Fiume Veneto, Pasiano di Pordenone, Prata di Pordenone, Pradisdomini

18 NONCELLO - Presidente: Claudio Pedrotti (Centrosin.)

Cordenons, Pordca, Pordenone, Roveredo in Piano, San Quirino, Fontanafredda, Zoppola

L'ABC DELLA RIFORMA



E' il 31 ottobre 2013 quando la giunta regionale vara le linee guida per riordinare il sistema delle autonomie locali come da programma di governo che prevede un nuovo sistema istituzionale fondato su Regione e Comuni



IL VARO DELLA LEGGE Con la legge 26/2014 la Regione ridisegna il panorama degli enti locali dando i natali alle Unioni territoriali intercomunali, enti strumentali dei Comuni, creati per gestire una serie di funzioni e che devono essere formati da un minimo 40 mila abitanti in pianura e 30 mila in montagna



NUOVI CONFINI Dopo la riforma viene approvato il Piano di riordino con cui la giunta divide i 216 "municipi" del Fvg in 17 Unioni che diventeranno 18 dopo la divisione in due dell'area gemonese e di quella tarvisiana. La nuova geografia non è condivisa da 56 sindaci, che la vivono come un'imposizione antidemocratica e incostituzionale, non ultimo per le penalizzazioni finanziarie applicate agli enti che intendono restare fuori dalle Uti. Così si appellano al Tar impugnando prima il piano provvisorio poi quello definitivo



ARRIVANO I COMMISSARI Stabiliti i confini delle Uti, le assemblee dei sindaci devono approvare statuti e atti costitutivi delle nascenti Unioni: in 6 su 18 non raggiungono il quorum fissato in legge determinando così l'arrivo e l'approvazione degli atti da parte di commissari nominati dalla Regione. I 27 sindaci "ribelli" di quelle 6 Unioni presentano un nuovo ricorso al Tar, il terzo



SABBIE MOBILI Gli atti di costituzione delle Unioni sono inviati ai 216 consigli comunali per l'ultimo via libera che in ben 84 non arriva. In alcune assemblee lo statuto è bocciato, in altre i sindaci nemmeno lo portano al voto. Si crea così una situazione d'impasse dalle quale è possibile uscire solo con una nuova nomina commissariale. Nonostante una diffida dei sindaci ad attuare il potere sostitutivo, la Regione proroga (inutilmente) di 120 giorni i tempi per l'approvazione e istituisce dal 15 aprile 2016 le 18 Uti con i soli Comuni favorevoli. La giunta crea anche un fondo di perequazione che penalizza i Comuni fuori dalle Uti. Sono le nuove modifiche a una riforma già corretta 13 volte



IL VERDETTO DEL TAR Sui 3 ricorsi il Tar si esprime il 26 maggio 2016 con due sentenze, una pro maggioranza regionale, l'altra "pro ribelli", stabilendo da un lato la piena facoltà della Giunta a dividere il territorio come da piano di riordino, dall'altro riconoscendo ai sindaci la facoltà di poter decidere autonomamente se entrare o no nelle Uti. La Regione quindi può decidere come delimitare le Uti ma non obbliga i Comuni ad aderirvi



UNIONI AL VIA Le Unioni sono operative dal 1° luglio 2016 con i soli Comuni che hanno deciso di aderirvi. La platea potrebbe ampliarsi da qui a fine anno perché la Giunta lascia la possibilità ai ribelli di entrare nelle Uti, facendo leva sui contribuiti. La settantina di comuni fuori dalle Uti avrà tempo fino al 15 settembre per cambiare idea e accaparrarsi una fetta dei 25 milioni del fondo investimenti. Ma i "ribelli" chiedono l'azzeramento delle penalizzazioni - cancellate nel 2016, ma non nel 2017-18 - e l'abbassamento della soglia demografica che riconosce ai Comuni la facoltà di svolgere autonomamente alcune funzioni



IL FUTURO Sarà l'Anci a cercare di ricomporre la frattura fra la Giunta e i comuni "ribelli". L'Anci chiederà un incontro ai capigruppo in consiglio regionale per confermare l'intesa raggiunta con la presidente Debora Serracchiani-già modificata in consiglio. Le richieste sono 2: azzerare tutte le penalizzazioni e poter svolgere autonomamente alcune funzioni con Uti composte da un minimo di 7.500 abitanti in pianura e 3.000 in montagna

Peschiamo dal comparto unico». Criticità? Non ne vede il presidente dell'Unione Tagliamento, Antonio di Bisceglie: «Mi pare che oggi ci siano tutte le condizioni per partire guardando al 1° gennaio 2017 quando passeranno all'Uti funzioni importanti come i servizi sociali. I mesi che abbiamo di fronte devono servire a gettare le basi per ottenere una concreta funzionalità». Strada da fare ce n'è molta invece a sentire un altro presidente, Stefano Balloch, leader dell'Uti Natisone. «È stato un inizio difficile, passato a gesti-

re il personale dell'ex comunità montana passato all'Unione. Aspettiamo di attivare la sede dell'ente e di scegliere quali funzioni mettere in comune. Diciamo pure che fin qui sono stato presidente del nulla». **Caso Trieste** Balloch è il contrario di Roberto Cosolini, che il regno ce l'ha ma che in teoria non dovrebbe avere la corona. E invece formalmente l'ex sindaco di Trieste è ancora presidente dell'Uti giuliana non essendo stato eletto il suo successore. «Io comunque non ho più titolo - spiega lui - mi considero

decaduto». Dettagli? Sia pure, segno però che un po' di confusione c'è ancora. Anche in piazza Unità dove il nuovo sindaco Roberto Dipiazza non nasconde il proprio scetticismo. «Mettere in comune la gestione dei servizi complessi di Trieste con realtà che hanno esigenze specifiche creerebbe danni e inefficienze per i cittadini». Cosa farà invece Alessandro Ciriani a Pordenone? La sua contrarietà alle Uti non è un segreto e i bene informati lo dicono intento a studiare una mossa a sorpresa.